

→ I Pm brianzoli richiedono il fascicolo ai colleghi di Milano. Nel 2005 il discusso acquisto delle quote Gavio

L'affare Milano-Serravalle

Segue anche l'affaire Milano-Serravalle l'inchiesta della procura di Monza che coinvolge Filippo Penati. I pm chiedono il fascicolo ai colleghi milanesi. Le accuse tirano in ballo anche un consorzio edile.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Passato e presente si intrecciano nell'inchiesta della procura di Monza che accusa Filippo Penati di aver preso mazzette quand'era sindaco di Sesto San Giovanni, nell'ambito degli interventi sulle aree Falck ed Ercole Marelli e nella gestione del servizio trasporti Altomilanese (Satam). L'ultimo fronte è quello sulla Milano-Serravalle, la società che gestisce l'autostrada Milano-Genova, partecipata dal Comune del capoluogo lombardo e dalla Provincia.

RITORNO AL PASSATO

I pm di Monza, Walter Mapelli e Franca Macchia, stanno per ricevere dai colleghi di Milano il fascicolo aperto nel 2005 sull'operazione che ha portato la Provincia, prima guidata da Ombretta Colli e poi da Penati, alla maggioranza assoluta delle azioni di controllo della società autostradale. Un affare all'epoca molto discusso e sul quale la magistratura accese un faro dopo l'esposto dell'allora sindaco milanese Gabriele Albertini. L'ex primo cittadino contestava a Penati di aver acquistato da Marcellino Gavio - il cui ex braccio destro Bruno Binasco oggi è indagato per finanziamento illecito allo stesso Penati - il 15 per cento delle azioni della Milano-Serravalle, garantendo alla Provincia la maggioranza assoluta col 53 per cento delle quote.

Albertini si era rivolto ai magistrati sottolineando l'inutilità dell'operazione per due motivi: Provincia e Comune insieme avevano già il controllo della Milano-Serravalle. Ma soprattutto l'ex sindaco contestava a Penati di aver pagato 8,973 euro ogni quota che a Gavio era costata 2,9 euro. In pratica, la Provincia ha acquistato per 238 milioni di euro il 15 per cento delle azioni, permettendo a Marcellino Gavio (scom-

parso) di incassare una plusvalenza di 176 milioni di euro.

Una operazione sulla quale anche la Corte dei conti aveva rilevato profili di danno erariale. Tuttavia la procura di Milano non ritenne di andare avanti con le indagini. Il fascicolo era in mano al pm Stefano Civaridi, coordinato dall'allora procuratore aggiunto Corrado Carnevali, lo stesso magistrato che oggi in qualità di procuratore capo organizza il lavoro della procura di Monza. Insomma, un ritorno al passato per il fascicolo Milano-Serravalle, che ritrova nuova verve investigativa con il coinvolgimento nell'inchiesta monzese di due personaggi: Bruno Binasco e Antonino Princiotta. Il primo, ex braccio destro di Gavio, è accusato di aver restituito su indicazione di Penati due milioni di euro all'imprenditore Piero Di Caterina. La cifra farebbe parte di una somma più ampia che l'imprenditore-accusatore Di Caterina avrebbe versato a

vario titolo a Filippo Penati a partire dal '99, soldi di cui poi avrebbe chiesto la restituzione. Princiotta è stato invece il segretario generale della provincia di Milano ai tempi di Penati. A suo carico, al momento, c'è l'accusa di aver preso mazzette da Di Caterina per agevolare nel contenzioso milionario che l'imprenditore

sire dalla procura di Milano la documentazione del fascicolo relativo all'acquisto del 15 per cento della Milano-Serravalle effettuato dalla provincia di Milano. Si tratta - aggiunge - di documentazione che è a disposizione e al vaglio dei magistrati da sei anni».

CCC

Oltre a Di Caterina, l'altro grande imprenditore-accusatore di Penati è Giuseppe Pasini. L'ex proprietario dell'area Falck, nonché consigliere comunale ed ex candidato sindaco del centrodestra, ha detto ai magistrati che per «oliare» l'acquisto dell'area della famiglia Falck sarebbe stato costretto a versare miliardarie. Non solo, Pasini tira in ballo il consorzio emiliano Ccc, che raggruppa centinaia di imprese edili. A dire dell'imprenditore e politico settese, uno dei dirigenti Ccc gli avrebbe imposto di pagare consulenze milionarie, e fittizie, a due manager vi-

Coop costruttori

Tra gli indagati anche il numero due delle cooperative edili

dei trasporti ha con l'Atm, l'azienda di trasporto milanese.

Anche sul fronte Milano-Serravalle, Penati - che oggi chiederà al Consiglio regionale lombardo di accogliere le sue dimissioni - è intervenuto per dirsi sicuro del suo operato: «Ritengo un fatto positivo la richiesta della procura di Monza di acqui-

CORSIVO

GARANTISTI

Marcovaldo

Chi ha un *fisique du role* così non può che essere strenuo difensore dei diritti dei più deboli. Con quello sguardo rassicurante, mica può urlare rischiando di infastidire persino se stesso. Infatti il dott. Sallusti, direttore de Il Giornale, ieri ha dedicato 86 righe per spiegarci che Silvio e Marina (Berlusconi) sono costretti a pagare un'«estorsione» per il caso Mondadori. Poveri loro, bastonati da una sentenza esecutiva. Però, diamine, manca l'ultimo verdetto in Cassazione. E quindi il garantista a ventiquattro carati si risente, serenamente. Il direttore però deve essersi distratto perché sullo stesso giornale Feltri&Co. hanno dedicato quattro pagine a un avviso di garanzia emettendo una sentenza definitiva e inappellabile: Penati è colpevole e il Pd è un partito di ladri. E poi c'è qualcuno che pensa che il giustizialismo sia di sinistra.



Filippo Penati in Consiglio regionale, dove ha annunciato le sue dimissioni